

CINEMA E TV: *un ritorno alla politica*

Sicuramente la cinematografia contemporanea che, più di altre, si sta occupando di problemi politici, civili e morali è quella statunitense, vuoi per tradizioni industriali, vuoi per motivazioni storiche legate allo stato di guerra permanente iniziato dopo l'11 settembre. Il tema attraversa in modo trasversale sia la produzione cinematografica che quella televisiva con alcune serie di culto come *Lost* e *24*. I nuovi prodotti «sono in grado di intercettare ogni tipo di tendenza culturale e politica del *post 11 settembre*: la paranoia, lo stato di diritto, la situazione della democrazia americana, l'emergenza del terrorismo, la riconfigurazione dell'immaginario catastrofico, la funzione dell'eroe, le dimensioni del tempo e dello spazio in TV» (Menarini, 2007). La caratteristica ideologica è quella di porre l'individuo, adulto o giovane che sia, di fronte allo scenario drammatico del nostro tempo, con i suoi «crolli» (secondo l'illuminante definizione data da Marco Belpoliti con il suo libro *Crolli*, pubblicato da Einaudi nel 2005, che individua nei due crolli simmetrici del Muro di Berlino e delle Torri Gemelle la fine del mondo morale) e le sue sfide religio-

se, etiche, politiche, civili alle certezze d'un tempo, nella condizione ormai globalizzata di dover rivedere scelte, credenze, valori, rapporti, aspirazioni, identità. Nell'immaginario audiovisivo, *Internet* compresa, il riferimento è a volte diretto a volte obliquo, interessato però sia al «confitto di civiltà» che alle conseguenze sulla restrizione delle libertà civili, in una più ampia riflessione critica su sfere e logiche pubbliche e private. Mentre alle serie TV, molto innovative sul piano della scrittura, è demandato il compito di interrogare continuamente lo spettatore su «che cosa succederebbe se?», mettendolo, cioè, spalle al muro in un momento storico in cui nessun comportamento o soluzione codificata possono garantire la difesa degli innocenti e il rispetto delle regole, il cinema si riserva ancora l'antica «missione» di proporre atteggiamenti e comportamenti, se non azioni o scelte esplicite.

Nuovi cittadini

In tal senso uno dei film più interessanti, presentato con molto favore nel concorso dell'ultimo Festival di Venezia è *Nella valle d'Elah* di Paul Haggis, già vincitore agli

Oscar 2006 con *Crash – Contatto fisico*. Il titolo fa riferimento alla Bibbia (*Samuele*, 17), a quella valle dove ebbe luogo la battaglia tra Davide e Golia. «Amo questo titolo per quanto strano possa sembrare», spiega il regista, «perché contiene tanti dei temi affrontati dal film. Il Re Saul mandò il figlio David nella valle di Elah a combattere contro Golia, armato solo di cinque pietre. Mi sono chiesto: «Ma chi farebbe una cosa del genere? Chi spedirebbe un ragazzo a combattere contro un gigante?». Il film parla della nostra responsabilità per aver mandato tanti giovani uomini e donne in guerra».

Vi si racconta di un padre, Hank Deerfield (interpretato magnificamente da Tommy Lee Jones), un veterano, ex ufficiale della polizia militare, persona molto religiosa, alle prese con la misteriosa scomparsa del figlio nel suo primo *weekend* a casa dopo aver combattuto in Iraq. Insieme a un'ispettrice di polizia del Nuovo Messico, Emily Sanders, con cui spesso, però, si troverà in conflitto, l'uomo assumerà in prima persona la responsabilità delle indagini, determinato a scoprire la verità. Valori patriottici, amore paterno, fede religiosa, senso della giustizia più o meno personale e rapporto con le istituzioni: il racconto mette continuamente tutto ciò alla prova, grazie al decisionismo del protagonista, e del suo interprete, ma sempre sotto la lente d'ingrandimento, attualissima, di una revisione totale di ambiti, confini, identità, sfere di responsabilità. Il me-



perta la drammatica verità sulla morte del figlio, a issare la bandiera americana all'incontrario, segnale inequivocabile della «richiesta di soccorso» da parte di un intero Paese!

Nuovi politici

Ancora un film americano a forte tematica politica è *Leoni per agnelli*, presentato alla seconda edizione della Festa del Cinema di Roma. Dietro la macchina da presa, ma anche interprete con Meryl Streep e Tom Cruise, c'è Robert Redford l'atto-

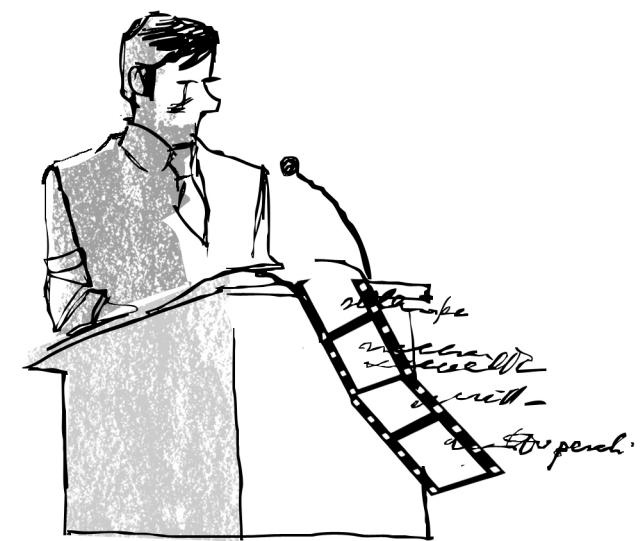
rito complessivo sta proprio nel riportare la condizione individuale del soggetto, sia pure estrema, all'agonie politico, pubblico e storico. Se gli indizi via via raccolti porteranno a scoprire un vero e proprio crimine all'origine della sparizione del figlio, la presa di coscienza del padre protagonista finisce per mettere in discussione i suoi stessi valori civili (come il cieco patriottismo), che erano a fondamento della sua vita.

Ispirato a una storia vera, il film mette in luce le nuove frontiere civili o «laiche» che i cittadini dei Paesi democratici devono affrontare, preoccupandosi delle conseguenze morali della guerra, definita ora come «umanitaria» ora come «operazione di libertà» o democrazia. Emblematico è il finale dove il protagonista, dotato di profonde convinzioni religiose, provvede, una volta sco-

matica verità sulla morte della bandiera americana al segnale inequivocabile della «occorso» da parte di un in-

re-regista da tempo impegnato in battaglie politiche e ambientaliste, nonché sostenitore del cinema indipendente. Ciascuno, a vario titolo, è impegnato nella guerra al terrorismo: in particolare, un giovane senatore repubblicano ambizioso (Cruise) che cerca di rifilare a Washington la sua innovativa «strategia a 360 gradi» durante un'intervista-schermaglia con una giornalista televisiva sotto pressione, Janine Roth (Streep), e un professore universitario idealista e pacifista (Redford), ormai stanco e deluso, infine due amici, un nero e un messicano agonizzanti in Afghanistan. Il titolo è la citazione da un generale avversario degli Stati Uniti: «Mai vidi simili leoni comandati da tali agnelli», a dire come gli americani siano coraggiosi e combattivi mentre la loro classe dirigente è spesso spregevole.

«Se questo fosse stato semplicemente un film sulla guerra, probabilmente non avrebbe suscitato il mio interesse, perché sapevo che questo argomento comparirà in molte trasposizioni cinematografiche nel tempo», dichiara Redford. «Invece, quello che mi interessava di *Leoni per agnelli* è il modo in cui la storia utilizza la guerra per raccontare tre ricerche personali su dei problemi che mi stanno molto a cuore: il ruolo dei *media*, dell'istruzione, della politica e della gioventù negli Stati Uniti. Quello che mi interessava in particolare era l'idea che queste storie, in qualche modo, potessero essere messe insieme in maniera drammatica, per spingere il pubblico a riflettere su quale sia la nostra situazione attualmente». Cosa vuol dire rischiare oggi? Cosa vuol dire impegnarsi? In un'unica giornata assistiamo



renza. Come dichiara giustamente Meryl Streep, che ha aderito con convinzione al progetto: «È una storia incentrata sul compiere le scelte giuste, ma è anche un film su quanto sia semplice non fare alcuna scelta. È un film che sostiene che non importa quello che pensi o senti se non fai nulla a proposito, se non ti alzi in piedi e metti tutto in gioco».

Nei dialoghi e nei confronti tra i personaggi il film pone alcune questioni fondamentali della laicità al presente, come l'autonomia dei *media* rispetto al potere politico e, ancora, la responsabilità personale e il richiamo all'etica nei confronti del sistema e delle istituzioni in forte crisi di credibilità, in una costante e doverosa ridefinizione di ambiti e ruoli. Commenta Lietta Tornabuoni: «Il film è un forte manifesto politico che ripete quanto viene detto e ridetto ogni giorno sulla guerra d'Iraq: 3555 militari americani morti per non parlare dei civili iracheni, la menzogna come strumento di governo, il pessimo giornalismo complice della politica, la totale mancanza di vittorie o risultati in anni di combattimenti».

Costituzione e cinema

Infine ecco una segnalazione cinematografica e libraria insieme. Davvero sempre più il cinema come la *fiction* televisiva, ancora nordamericani o anglosassoni, stanno rispondendo al bisogno fondamentale di rielaborare sul piano dell'immaginario collettivo i problemi che sono alla base della convivenza civile. Per questo il cinema è non solo la forma artistica del nostro tempo con la maggiore carica di politicità, ma anche quella che più si presta alla trattazione di temi costituzionali. Le vicende narrate dalle grandi opere filmiche confermano spesso come i testi costituzionali aprano una tensione essenziale fra valori in conflitto, costantemente alla ricerca di

nuovi equilibri. È questa la tesi del libro di Giovanni Rizzoni (2007). L'autore, un consigliere parlamentare, analizza alcuni film celebri, recenti e meno recenti, del cinema contemporaneo. Il percorso si articola in tre tappe, ciascuna incentrata sui grandi temi del diritto costituzionale: nella prima si discutono le vicende della nascita dello Stato e della sovranità con *Amistad* (1998) di Steven Spielberg e *A History of Violence* (2005) di David Cronenberg; nella seconda *La parola ai giurati* (1957) di Sidney Lumet (tra l'altro, rifatto da Nikita Mikalkov con il titolo *12* e presentato con successo all'ultimo Festival di Venezia) e *Tempesta su Washington* (1962) di Otto Preminger mostrano come il problema etico e filosofico della verità sia trattato attraverso le modalità di decisione di una giuria popolare e nelle procedure di controllo di un'assemblea parlamentare. La terza parte, infine, è dedicata al film *The Queen – La Regina* (2006) di Stephen Frears e alla questione dei difficili rapporti fra principio democratico e principio rappresentativo che quest'opera così lucidamente solleva.

Filmografia

Nella valle d'Elah (*In the Valley of Elah*, Usa 2007), di Paul Haggis, col., 121 min., distribuzione Mikado.

Leoni per agnelli (*Lions for Lambs*, Usa 2007), di Robert Redford, col., 91 min., distribuzione Fox.

Serie TV: *Lost*, 24.

Bibliografia

MENARINI R., «you Americans!», «you Americans what?». 24 e il crollo di tutte le certezze, in «La Valle dell'Eden», 18(2007)

RIZZONI G., *La democrazia al cinema. I dilemmi del costituzionalismo in cinque film*, Meltemi, 2007